

La bestia di corte

di Rinaldo Rinaldi

Roberto Zapperi
**IL SELVAGGIO
GENTILUOMO**
L'INCREDIBILE STORIA
DI PEDRO GONZALEZ
E DEI SUOI FIGLI
pp. 181, € 21,50,
Donzelli, Roma 2005

Tenerife, Parigi, Monaco di Baviera, Praga, Basilea, Parma, Roma. Sono solo alcuni luoghi fra i molti traversati da questo libro, seguendo le tracce di "uno strano personaggio" e della sua famiglia sulle vie dell'Europa cinquecentesca. Originario delle isole Canarie e giunto giovanissimo a Parigi, Pedro Gonzales è fin dall'inizio un "dono" offerto al re di Francia: non "un oggetto d'arte, un quadro, una statua, un arazzo, né un animale, domestico o feroce, un cavallo, un pappagallo, un leone, come



allora si usava donare ai principi, ma un ragazzo". Anche se riceve un'adeguata educazione e diventa cortigiano a tutti gli effetti, prima in Francia (dal 1547) con Enrico II e Caterina de' Medici, poi in Italia (dal 1591) con Ranuccio e Odoardo Farnese, il protagonista di questa storia "non fu mai una persona del tutto libera e indipendente": come i nani e i buffoni di corte, come le curiosità di una *Wunderkammer*, è la sua natura di *monstrum* a trasformarlo in oggetto, in "ornamento" della corte e in un'occasione di morboso interesse.

Affetto da una rarissima forma di ipertricosi ereditaria, Gonzales ha infatti il corpo e il volto coperti di peli, distribuiti in modo uniforme, lunghi "svariate decine di centimetri" e "simili a quelli degli animali da pelliccia". Questo aspetto straordinario, trasmesso ai discendenti di entrambi i sessi, lo collega nell'immaginario collettivo al mondo animale e quindi al "mito del selvaggio". È questa è la chiave di lettura, antropologica e mitologica, privilegiata da Roberto Zapperi nella ricostruzione di questa storia: un vero mosaico, con i pezzi sparsi negli archivi e nelle gallerie d'arte di mezza Europa, che proprio nella figura del *sauvage du roi* (come veniva chiamato Gonzales) rivela il suo significato. Perché è appunto la "diffusa pelosità di questa creatura" a collegarla al "mondo animale", secondo una tradizione iconografica che associa l'"omo silvatico" alla natura primitiva: la presenza di quest'ombra ferina nel mondo civilizzato della corte spiega il fascino esercitato dal personaggio e dai suoi figli, trasformati loro malgrado in "animali" da esibire al pubblico.

È mancata alla famiglia "pelosa" di Pedro Gonzales la penna di Montaigne, capace di dimo-

strare non solo la superiorità degli animali sugli esseri umani, ma anche la vera barbarie dell'umanità civilizzata di fronte ai *cannibales* che visitano la corte. Non sono mancate invece le testimonianze visive, che in questo caso superano di gran lunga, per quantità e qualità, quelle letterarie. La presenza del "selvaggio" a Parigi, Parma e Roma lascia infatti, ogni volta, una traccia pittorica; come se l'immagine conservasse meglio quell'anomalia ereditaria, consegnandola alla curiosità di collezionisti aristocratici (che non hanno mai visto "dal vero" il mostro) e quindi alla memoria collettiva. Alcuni disegni francesi perduti danno origine ad alcuni ritratti della famiglia Gonzales commissionati da Guglielmo V di Baviera per la sua galleria di "personaggi curiosi"; e da questi dipinti derivano alcune incisioni di Joris Hoefnagel, un'altra serie di ritratti ora a Vienna e una miniatura praghese

di Dirck van Ravenstyn. Anche a Parma Antonietta Gonzales, figlia pelosa del "Peloso" e trasformata ugualmente in oggetto ornamentale della corte farnesiana, viene raffigurata in un ritratto: attribuito a Lavinia Fontana e anch'esso capostipite d'una serie di copie, incisioni e derivazioni più o meno fantasiose. Tocca infine all'altro figlio Enrico, "donato" da Ranuccio Farnese al fratello cardinale Odoardo e immortalato in un ben noto quadro di Agostino Carracci: *Arrigo peloso, Pietro Matto, Amon nano et altre bestie*.

Proprio da quest'ultimo documento pittorico la ricerca di Zapperi ha avuto inizio, con l'identificazione dei personaggi e un lungo percorso a ritroso per sdipanare l'intricata matassa. Il volume illustra il suo delicato lavoro da detective e insieme offre alcune splendide analisi di queste testimonianze figurative, vere e proprie *ekphrasis* capaci di trasformare ogni dettaglio dei gesti e dell'abbigliamento in altrettante ipotesi storiche o biografiche, con effetti di grande ricchezza significativa. L'affascinante percorso che ne risulta, sulle tracce della famiglia Gonzales, mette in luce con esemplare trasparenza l'omogeneità e insieme la compattezza geografica della società d'*ancien régime*: vera e propria rete comunicativa e ideologica, nella quale la notizia e poi l'immagine dell'uomo peloso si diffonde come figura unitaria. Decifrato come "selvaggio", il "gentiluomo" delle Canarie con il volto ricoperto di peli è davvero il fantasma dell'Altro, comparso all'improvviso nella società ordinata della corte per evocarne le radici rimosse. Alcuni secoli dopo, nel film di Jean Cocteau *La Belle et la Bête*, lo straordinario maquillage di Jean Marais ripeterà quasi identica la vera immagine di Pedro Gonzales: altra epifania dell'Animale inquietante, trasferita nel regno innocuo e meraviglioso della fiaba folklorica. ■

rrinaldi@unipr.it

R. Rinaldi insegna letteratura italiana all'Università di Parma

Passione dell'universale

Hans Bots e Françoise Waquet

**LA REPUBBLICA
DELLE LETTERE**

ed. orig. 1997, trad. dal francese
di Roberta Ferrara,
pp. 271, € 16,
il Mulino, Bologna 2005

L'informatissimo bibliotecario del Granduca di Toscana, il "museo ambulante e biblioteca vivente" Antonio Magliabechi (1633-1714), non si mosse mai da Firenze: dormiva completamente vestito, non si cambiava mai d'abito e non apriva la porta della sua casa (zeppa di libri) se non a pochi privilegiati. Un secolo dopo, scherzosamente descritto in una lettera del collega tedesco Georg Christoph Lichtenberg (l'autore dei famosi aforismi), il comportamento sociale del fisico Alessandro Volta appare assai diverso: "È un tipo bello e, in alcune ore assai libere durante una cena in casa mia, nella quale facemmo baldoria fin verso l'una, ho notato che s'intende molto dell'elettricità delle ragazze". Questo "cuscinetto a strofinamento per le signore", tuttavia, non era di passaggio a Göttingen solo per far "baldoria", ma anche per studiare sperimentalmente l'elettricità dell'aria e discutere con il suo ospite le teorie del fluido elettrico. A una serie di *Lettres sur la météorologie électrique*, indirizzate appunto a Lichtenberg, egli affiderà le sue riflessioni: vicino in questo allo scontro e sedentario Magliabechi, che intratteneva una fittissima corrispondenza con i dotti dell'Europa intera. Il brillante professore dell'Università di Pavia e il misantropo bibliotecario della Palatina, pur così lontani da tutti i punti di vista, partecipavano entrambi a quella che oggi si chiama la "comunità scientifica internazionale".

Alla nascita e alla formazione di quest'idea, alla sua archeologia e fenomenologia, alla sua interna evoluzione fra Cinque e Settecento, è dedicato lo studio dell'olandese Hans Bots e della francese Françoise Waquet. Ottimo esempio di quella "collaborazione intellettuale" che si impegna a descrivere, il volume obbedisce a un modello non comune in Italia: facendo opera di sintesi e insieme di alta divulgazione, i suoi autori non esitano a tracciare grandi linee e a semplificare i dettagli per far emergere i significati complessivi, con esemplare chiarezza e umiltà. Essi evitano, per esempio, di fare una generica storia degli "intelletuali" europei poiché questo termine, datato alla seconda metà dell'Ottocento, è fortemente connotato in senso ideologico, appare "privo di valore operativo convincente". L'orizzonte della "repubblica delle lettere", fra Rinascimento e Rivoluzione francese, non è infatti un progetto politico, ma uno speciale paradosso "apolitico": un'entità modellata sullo stato,

come dice il nome, ma allo stato estranea poiché sovrastatale e sovraconfessionale. Non "intelletuali" quindi, ma piuttosto "dotti, studiosi, eruditi o letterati" sono coloro che in questo spazio si muovono, con determinate attività, precisi comportamenti e concrete opere; nel comune sforzo di realizzare tre principi fondamentali.

In primo luogo vi è il principio della "collaborazione" scientifica, contrapposta alla ricerca individuale, e strettamente legata al nuovo metodo sperimentale. Come dimostra Francis Bacon nell'*Advancement of Learning* (1606), e nel *Novum Organum Scientiarum* (1620), lo studio della realtà e della natura, "basato sull'esperienza e sull'induzione", richiede un progressivo perfezionamento delle ipotesi da parte di altri studiosi e al tempo stesso una partecipazione comune a strumenti di ricerca sempre più costosi e sofisticati. Crisi dell'enciclopedismo e nascita dello specialismo significano, nella repubblica delle lettere, la "ricomposizione" dei saperi entro una nuova enciclopedia collettiva.

Alla collaborazione fra i dotti rinvia poi il principio dell'unità ecumenica, capace di scavalcare ogni divisione politica e religiosa, nonché ogni frontiera nazionale. È una "passione per l'universale" che spiega, nel Settecento, lo stretto legame fra cultura europea e cultura massonica. È, più in generale, il sogno di una "conciliazione" che superi le incrinature storiche o individuali, il sogno di Manuzio e di Erasmo, che nel cosmopolitismo del sapere trova la sua immagine e nell'impiego di una lingua unica il suo strumento: sia essa latino, francese, o un ritrovato linguaggio "naturale".

Questa grande illusione di tolleranza e di libertà di pensiero, sotto il segno della *humanitas* e della *philantropia*, si unisce infine al terzo principio, che si identifica con un progetto di concordia mondiale. L'Occidente (questo è l'orizzonte geografico della repubblica delle lettere) deve pacificarsi e agire per il "bene comune", aprendosi allo scambio e alla circolazione delle idee: solo così può realizzarsi uno "stato dei dotti" che agisca dentro e sopra i singoli stati nazionali, una "colonia dell'altro mondo" (come diceva Leibniz) o una "comunità intellettuale" separata da quella politica.

Certo, in questo periodo l'ideale si trova di fronte le guerre e le divisioni religiose, la censura istituzionalizzata e l'intervento sempre più massiccio degli stati nazionali nel campo del sapere. La storia s'incarica insomma di spostare la repubblica delle lettere, che dovrebbe essere fondata sulla pace e l'astensionismo, nel regno di Utopia. Più tardi i dotti si trasformeranno in *philosophes*, mentre l'attività critica si avvicinerà sempre più alla politica. E quando nel Novecento Orwell scriverà 1984, con la sua guerra totale e il suo controllo permanente,

non il sogno ma l'utopia negativa di un incubo apparirà vicinissima al mondo reale.

Il progetto di una repubblica delle lettere è tuttavia sopravvissuto e ci ha lasciato in eredità una nuova e fondamentale percezione del sapere: quella di una struttura aperta, policentrica e reticolare, in cui ogni esperienza può entrare in sintonia con tutte le altre e ogni luogo collegarsi a distanza, formando un sistema davvero globale di comunicazione culturale. Sono i viaggi e i periodici, le università e le accademie, ma, soprattutto, gli scambi epistolari, a tessere i fili di questa rete, trasformando quello che era un genere letterario umanistico in autentico "veicolo dell'informazione scientifica". Quando nel Seicento l'anatomista olandese Jan Swammerdam invia al suo corrispondente francese Melchisédech Thévenot un'ovale di pidocchio, chiedendo in cambio un esemplare di farfalla, proietta nel microcosmo dei misteri naturali (con curiosità tipicamente barocca) il gesto fondatore della nuova comunità intellettuale.

Proprio sull'epistolografia e sui nuovi strumenti di lavoro, con i quali si realizza in Europa il primo sistema internazionale di rapporti scientifici, la brillante indagine di Bots e Waquet avrebbe potuto allargare agevolmente il proprio orizzonte cronologico. Il panorama che viene qui presentato, soprattutto sei-settecentesco, trova infatti i suoi archetipi nella civiltà umanistica e rinascimentale, in cui il ruolo dell'epistolografia e quello della biografia erano fondamentali. La vastità dei materiali che i due studiosi riescono a controllare è comunque impressionante, proprio nel senso di una ricerca interdisciplinare che rimane aperta a ulteriori ipotesi e approfondimenti. Facendo interagire storia politica e religiosa, storia delle idee e delle lingue europee, storia della tecnologia, del collezionismo e delle istituzioni culturali, gli autori fanno rivivere la mitica erudizione settecentesca che il finale del loro libro evoca con una punta di nostalgia: esemplare e conclusiva incarnazione di una "prodigiosa attività", che la repubblica delle lettere ha alimentato per secoli e che oggi si può dire quasi scomparsa. ■

(R.R.)

VENT'ANNI IN CD-ROM

NOVITÀ

L'Indice 1984-2004

**27.000 recensioni
articoli
rubriche
interventi**

**€ 30,00 (€ 25,00
per gli abbonati)**

**Per acquistarlo:
tel. 011.6689823
abbonamenti@lindice.com**